

Il «Signor G» ammette di aver preso altri fondi da Panzavolta. A Milano arrestato Cappellini per un finanziamento di 50 milioni
Un documento dell'Associazione magistrati: «Presto i processi, soluzione giudiziaria e non politica»

«Nessun indagato al vertice Pds» Smentita di Borrelli. Greganti: quei soldi sono miei

L'euforia dei tangentari

ANDREA BARBATO

Si scopre che il calderone dei veleni, e si vedono ribollire pulsioni che erano state trattenute a lungo contro voglia, nei commenti e negli editoriali: diagnosi brutali e liquidatorie, analisi argine e vendicative. Si diffonde un senso di cupo sollievo, di trionfante complicità: «non solo noi», proclamano i portavoce dei comitati, «non solo noi, echeggiano in Transatlantico i corrotti. Affiora un odio antico, la cui presenza è anch'essa un dato politico da analizzare. In questo clima, dove il dibattito è sostituito dagli esorcismi o dalle scartoffie, e dove i «gialli» finanziari vengono prima dell'impegno civile, tutto il dilemma sembra ridursi a misurare quanti reati si siano commessi, quale livello di malavita si sia raggiunto, e se si riuscirà o no a larla franca davanti ai giudici e all'opinione pubblica. Si può ancora fare un discorso di verso?»

Esiste certo un aspetto giudiziario, nel quale si scontrano ricostruzioni opposte. I fatti, i duri fatti, sono importanti. Sarà bene affidare ai giudici, e solo a loro - non ai santoni dell'editoria confindustriale - l'accertamento della verità e la ricerca delle prove. Confidando che i magistrati non sbagliano, ma pronti a riconoscere che anche questo rischio esiste. Ricordando che la responsabilità per i reati è personale. Distinguendo fra un reato e un altro, in una scala di gravità. Non avvolgendo i destini individuali in nessuna bandiera. Disposti sia a pagare gli errori, sia a difendersi, ma senza invocare alcuna mistica di partito. Ed è giusto ricordare che qui, se c'è una «diversità», è a favore degli altri: tutti al loro posto, tutti liberi e protetti, i saccheggiatori delle casse dello Stato, i depredati dei malati, i tagliatori degli aiuti al Terzo mondo, e così via.

Ma naturalmente c'è un aspetto politico, che è dominante. A scioglierlo, dovrebbero essere gli unici che ne abbiano titolo, gli elettori. Ma si temporeggia, si rinvia, si seminano i dubbi. «Fidarsi o no?», perché ora i profughi di Tangentopoli cominciano a rialzare la testa, a individuare una strategia, un'uscita di sicurezza. La lunga agguerra dei processi, certo, e anche le immunità, i voti incrociati di salvataggio. Ma soprattutto la speranza che - se il giro dei coinvolti si gonfia - sarà più facile imporre il colpo di spugna, la sanatoria.

Le tappe sembrano già precisate: colpire il Pds, liquidare i Mani pulite, disfare il governo Ciampi e della Carissimi per tecnici e politici. Sotto la bandiera di un nuovo integralismo, ottenere la benedizione dei vescovi, e tornare a un centro con facce più presentabili. Intanto, sarà avviata anche la fine dello Stato sociale (non di quella sua patologia che si chiama assistenzialismo), con un'austerità imposta ai più deboli; e lo si è capito quando si è manifestata impazienza nei confronti di un ministro al fatto che il governo Ciampi aveva equamente distribuito le responsabilità nel caso Crotone. Cosa oppone a tutto questo? Una presunta diversità morale, genetica? Una credibilità che viene negata? La ricerca di responsabilità minori, da pretura? L'ironia sull'improvviso risveglio di memoria di piccoli affaristi? Certo, piaceva molto di più agli avversari il vecchio Pci, rassicurante nella sua orgogliosa austerità, fermo al suo posto. E ora da fastidioso che la sinistra stia in piedi, malgrado la bufera. E che sia ormai chiaro, anche per i nemici più espliciti, che il pentapartito aveva fatto delle spartizioni un sistema di governo, e dell'affarismo uno stile di vita: e che tutto questo non è lontanamente paragonabile (e non per una diversità molecolare) con quanto avveniva a sinistra. È vero che cade un regime; quanto delle stragi, dei voti di scambio, impazzito di «alleanza democratica» All'amicato Mario Segni. Alla Dc eterna e immutabile? Si sta di nuovo profilando l'illusione di mettere insieme dei rottami per ricostruire la macchina dell'esclusione, del muro contro la sinistra, cementato da alleanze politico-imprenditoriali. Ma quando quest'illusione cadrà, ci si accorgerà che il danno sarà irreparabile. La Lega avrà vinto anche culturalmente, squallificando la politica, disingannando il prestigio delle istituzioni, dividendo lo Stato. Il gioco di disorientare la sinistra è di un rischio mortale. Qui non è in ballo la carriera di questo o quello, ma la disponibilità democratica di milioni di persone. Parliamo dunque anche di carte bollate, e inseguiamo gli arraffoni dovunque siano: ma la politica e la storia non passano solo attraverso i palazzi di giustizia.

E qui si arriva all'ultimo aspetto: quello che potremmo definire l'aspetto ideale. La credibilità della sinistra va ritrovata e rinforzata su questo piano. Se è vero, come dice Scalfari, che «tutto fa brodo» per risolvere gli inquisiti, a chi affideremo la difesa della Repubblica? Ai professori? All'arciprete impazzito di «alleanza democratica»? All'amicato Mario Segni? Alla Dc eterna e immutabile? Si sta di nuovo profilando l'illusione di mettere insieme dei rottami per ricostruire la macchina dell'esclusione, del muro contro la sinistra, cementato da alleanze politico-imprenditoriali. Ma quando quest'illusione cadrà, ci si accorgerà che il danno sarà irreparabile. La Lega avrà vinto anche culturalmente, squallificando la politica, disingannando il prestigio delle istituzioni, dividendo lo Stato. Il gioco di disorientare la sinistra è di un rischio mortale. Qui non è in ballo la carriera di questo o quello, ma la disponibilità democratica di milioni di persone. Parliamo dunque anche di carte bollate, e inseguiamo gli arraffoni dovunque siano: ma la politica e la storia non passano solo attraverso i palazzi di giustizia.

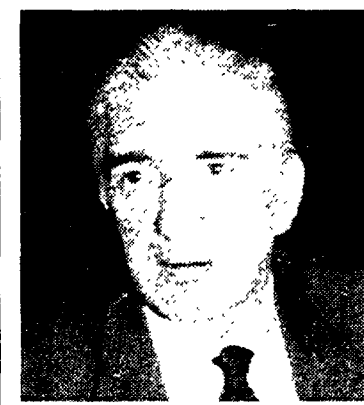
Dal procuratore Borrelli arriva la smentita alle voci sul coinvolgimento nell'inchiesta dei vertici Pds: «Nessun avviso per Occhetto e D'Alema». Greganti, interrogato sulla «seconda tranche» dei versamenti di Panzavolta, riconferma l'estraneità del Pds: «Erano soldi miei». In carcere per la seconda volta l'ex segretario cittadino del Pds Cappellini. I magistrati: «Soluzione giudiziaria» per snellire Tangentopoli.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

Dopo una mattinata segnata da un turbinio di voci sul coinvolgimento nell'inchiesta milanese dei massimi vertici del Pds, in serata il procuratore capo Saverio Borrelli smentisce: «Non c'è alcun avviso di garanzia per Occhetto e D'Alema». Greganti, interrogato per la «seconda tranche» dei versamenti di Panzavolta ha riconfermato l'estraneità del Pds: «Erano soldi miei, per la mia attività professionale». Intanto ieri è tornato in carcere l'ex segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini, che era stato

CLAUDIA ARLETTI ALLE PAGINE 3 & 5

Caso Locatelli
Troppe versioni
Rai nella bufera



STEFANIA SCATENI A PAGINA 11

Trentin:
«Chiedo una legge
per le quaranta ore»



BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

La sfida di Clinton «Finisce qui la Sanità dei ricchi»

Il presidente americano Clinton ha presentato ieri al Congresso il suo più ambizioso progetto di riforma, quello sanitario. L'obiettivo è garantire l'assistenza anche ai molti milioni di cittadini che oggi non ne hanno alcuna. Le contrarietà e i dubbi di molti osservatori riguardano però i costi dell'operazione (la supervisione è di lady Hillary) che potrebbero richiedere l'introduzione di nuove tasse.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dopo molti mesi di studi, il presidente americano Clinton ha presentato la notte scorsa al Congresso il suo piano per la riforma sanitaria. Ha così tenuto fede alla più impegnativa promessa da lui fatta nel corso della campagna elettorale. L'obiettivo che il presidente si pone è storico e per alcuni addirittura rivoluzionario: garantire l'assistenza sanitaria a tutti, anche a quei 35-40 milioni di americani che oggi ne sono completamente privi. I mezzi che intende adottare stanno invece già suscitando dibattiti e dubbi. Clinton ha elaborato un progetto molto complesso che tenta, attraverso un sistema di spinte e controspinte, a creare convenienze di mercato che agevolino gli obiettivi da lui voluti. Molti non credono però ai conti finora elaborati e sospettano che l'operazione comporterà un aumento dei costi a carico del bilancio federale che dovrà essere in qualche modo coperto con nuove tasse. La first lady Hillary, alla quale è stata demandata la supervisione dell'operazione, ha detto che tutto è aperto a cambiamenti. I repubblicani hanno già elaborato controproposte.

A PAGINA 10

Situazione tranquilla a Mosca, pieno controllo da parte del presidente che scende tra la folla
Gli oppositori presidiano la Casa Bianca e minacciano la pena di morte per il leader russo

L'Occidente appoggia Eltsin

La scuola dell'obbligo
fino a sedici anni
Primo passo al Senato



NEDO CANETTI A PAGINA 12

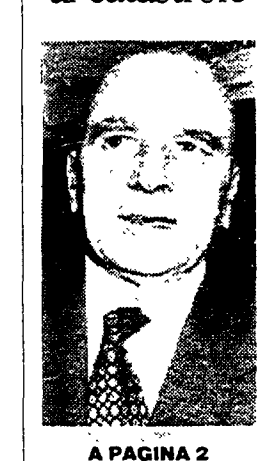
I poteri forti, militari e servizi appoggiano il colpo di mano di Eltsin. Anche il presidente della Banca centrale e il procuratore generale si schierano con il presidente e abbandonano Khasbulatov. A Mosca la vita scorre tranquilla e il presidente va a passeggio sulla piazza Pushkin: «Il sangue non scorrerà». Il sostegno dei governi occidentali e l'isolamento dei deputati asserragliati alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Eltsin controlla in pieno la Russia dopo lo scioglimento del Parlamento. Gli «antipresidente», chiusi nella Casa Bianca e sostenuti da poche migliaia di neocomunisti, votano persino una modifica del codice penale che introduce la pena capitale per tradimento della Costituzione. Ma sono atti estremi che rimarranno senza conseguenze. Il potere reale, le forze armate, la sicurezza, il governo, e i servizi sono tutti con Eltsin. Il procuratore Stepankov e il capo della Banca centrale abbandonano Khasbulatov e il presidente, con un suo decreto, li mantiene nel loro incarico.

PAVEL KOZLOV ALLE PAGINE 7 & 8

Boffa
I rischi
di catastrofe



A PAGINA 2

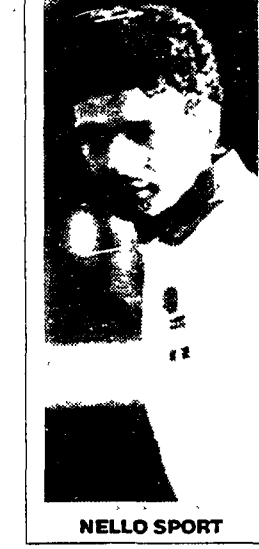
Lo Stato mi ha lasciato un figlio stupratore

Sono il padre di Fabrizio Leopardi, l'aggressore arrestato per stupro nei confronti di una donna presso il centro studi di Ariccia. Non mi interessa polemizzare per le molteplici inesattezze pubblicate sulle modalità dello stupro e dell'arresto che pure sono rilevanti. Rimane il fatto che il ragazzo, con la minaccia di un'arma, abbia violentato una donna inermi, compiendo un gravissimo delitto che scuote la mia coscienza e quella di tantissime persone perbene. Bene ha fatto la signora A.C. di Roma a presentare querela, bene ha fatto la Cgil a costituirsi parte civile e ad offrire assistenza legale. Esprimo la mia totale e sincera solidarietà alla donna che sicuramente resterà ferita nel proprio intimo da un atto non cancellabile. Fabrizio merita di essere arrestato, processato, condannato. Detto ciò con sofferenza e convinzione, sento l'esigenza di ragionare sul perché tutto è accaduto. Si poteva evitare e chi poteva evitarlo? Per rispondere a queste inquietanti domande bisogna partire dalle condizioni mentali del ragazzo.

Mio figlio fino all'età di 19 anni era un ragazzo come tanti, un po' irrequieto, ma non delinquente. A 19 anni inizia il calvario, viene chiamato al servizio militare. Dotato di una personalità debole ha dovuto sempre subire soprusi dagli amici prima e dai commilitoni poi, incapace di agire in sua difesa ha maturato in sé una grandissima paura degli altri, non aveva neanche la forza di chiedere la visita per essere curato contro quelle tremende crisi depressive che ne devastavano la mente e il corpo. Grazie alla sensibilità umana di alcuni commilitoni è stato portato dal medico ed inviato per crisi depressive acute dapprima all'ospedale di Udine poi al Celio di Roma. Ritornato a casa in convalescenza era praticamente irrimediabilmente pieno di paura, anzi terrorizzato dalla gente, passava lunghi periodi barricato in casa, l'unica arma di cui disponeva era la sua profonda solitudine. Di qui ebbe inizio il calvario della famiglia allargata: per liberarlo dalla sofferenza, si, famiglia allargata perché hanno concorso per salvarlo

oltre ai genitori, gli zii, le zie, i cugini, gli amici dei genitori. Tanta gente al suo servizio, come concreta manifestazione di solidarietà militare. Non mi stancherò mai di ringraziare tutti ed in particolare i tanti medici e paramedici che lo hanno aiutato soprattutto quelli del centro di riabilitazione dell'ospedale C.T.O. di Roma, che lo hanno restituito alla vita dopo il quarto tentativo di suicidio che lo ha visto in coma per 15 giorni. Sì, quattro tentativi di suicidio: prima il classico taglio delle vene, poi l'avvelenamento da farmaci, poi il grave tentativo di impiccagione, infine il coma da mezza avvelenamento da farmaci. Dopo il coma il ragazzo ha iniziato un percorso di grande recupero, ha superato le paure, usciva di casa, sembrava un bambino piccolo piccolo. Ultimamente aveva trovato addirittura un lavoro pro-tempo grazie al Cim di Genzano, al Comune di Ariccia, ed alla Coop Spazio lavoro di Albano. Faceva l'autista era contento, nuovamente felice e sorridente, iniziava a farsi nuovi amici, questa volta sembrava che avesse vinto le nevrosi, noi tutti cominciammo a sperare.

Tre gol
all'Estonia
Italia ok



NELLO SPORT

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 25 settembre

Louisa May Alcott

Piccole donne

1